

REPRIMERE OBBEDIRE DEPORTARE

DAL TRIBUNALE SPECIALE
ALLA REPUBBLICA SOCIALE

KIT DIDATTICO



**REPRIMERE
OBBEDIRE
DEPORTARE**

**DAL TRIBUNALE SPECIALE
ALLA REPUBBLICA SOCIALE**



Team editoriale

Greta Fedele

Sara Troglio

Grafica

Erica Picco

Coordinamento

Dario Venegoni

Ringraziamenti

Lucia Tubaro, Sara Buda, Zeno Gaiaschi, Simone Pisano, Riccardo Tobaldini.

Questa risorsa è stata rilasciata con una licenza Attribution-NonCommercial 4.0 International (CC BY-NC 4.0). Per maggiori informazioni contattaci o vedi:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>



Collegamenti ipertestuali esterni o riferimenti nel testo a prodotti o servizi che recano un nome commerciale, marchio o dettagli del produttore, non implicano l'approvazione o la raccomandazione da parte degli autori. I loghi e marchi utilizzati in questo lavoro sono di proprietà dei rispettivi proprietari.

È stato fatto ogni sforzo per garantire l'accuratezza delle informazioni contenute in questa risorsa educativa. Tuttavia, viene offerto senza garanzia esplicita o implicita. Le opinioni espresse nelle fonti non riflettono necessariamente l'etica o le politiche ufficiali di ANED e di Lapsus.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	VII
COME USARE QUESTO KIT	VIII
COORDINATE STORICHE: GUIDA PER L'INSEGNANTE	X
<i>La data: 8 settembre 1943</i>	X
<i>Un nuovo soggetto: la Repubblica Sociale Italiana</i>	XII
<i>Il "cattivo tedesco" e il "bravo italiano"</i>	XIII
<i>La Resistenza: guerra patriottica o guerra civile?</i>	XV
<i>Resistenza e memoria divisa</i>	XVI
<i>I campi di concentramento in Italia</i>	XVII
<i>I complicati numeri delle deportazioni</i>	XVIII
1. LEGITTIMAZIONE DELLA REPRESSIONE: IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO (1926-1943)	1
<i>Fonte 1: Visualizzare i numeri della repressione fascista</i>	3
<i>Fonte 2: Processi e sentenze degli antifascisti e delle antifasciste</i>	4
2. DOPO L'8 SETTEMBRE: LA NASCITA DELLA RSI	6
<i>Fonte 3: La nascita della RSI</i>	8
<i>Fonte 4: Cefalonia nelle parole di chi c'era</i>	9
3. CHI OPERAVA LE REPRESSIONI	10
<i>Fonte 5: Rappresentare la violenza</i>	12
<i>MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Brigate Nere)</i>	13
<i>Fonte 6: Diario di una camicia nera</i>	14
<i>GNR - Guardia Nazionale Repubblicana</i>	15
<i>Fonte 7: La trasformazione delle milizie</i>	16
<i>Banda Koch</i>	17
<i>Fonte 8: Il documentario della condanna</i>	18

SOMMARIO

<i>Banda Carità</i>	19
<i>Fonte 9: "Quel tempo terribile e magnifico"</i>	20
<i>SAF - Servizio Ausiliario Femminile</i>	21
<i>Fonte 10: Le donne in divisa nera</i>	22
<i>Legione Autonoma "Ettore Muti"</i>	23
<i>Fonte 11: La paura quotidiana</i>	24
<i>Attività: Geolocalizzazione e ricerca sui luoghi</i>	25
4. OPPORSI ALLA REPRESSIONE: LA RESISTENZA E LE DEPORTAZIONI ITALIANE	26
<i>Repressione e lager italiani</i>	28
<i>Fonte 12: I numeri delle deportazioni dall'Italia</i>	29
<i>Fonte 13: Solidarietà e resistenza nei campi</i>	30
<i>Fonte 14: Resistenza e deportazione a Verona, la capitale della RSI</i>	31
<i>Fonte 15: Milano e la catena di continuità delle deportazioni</i>	32
RIFLETTI, APPROFONDISCI E DISCUTI: DOMANDE DIDATTICHE	33
BIBLIOGRAFIA / SITOGRAFIA	34

INTRODUZIONE

Questo kit didattico è il frutto del lavoro congiunto di due organizzazioni: ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti e APS Lapsus - Laboratorio di analisi storica del mondo contemporaneo.

Lapsus è un'associazione no profit che dal 2011 opera nel campo della ricerca, della didattica e della divulgazione della storia contemporanea, con un occhio critico al rapporto tra immaginario collettivo e fatti storici. Nel 2018, insieme ad ANED, ha iniziato un cantiere di ricerca sulle deportazioni nazifasciste dall'Italia che ha portato alla produzione del corso online "Storia e memoria delle deportazioni nazifasciste", un percorso multimediale gratuito che ha lo scopo di unire in un unico prodotto didattico storiografia e testimonianze dei sopravvissuti, per decostruire gli stereotipi più consolidati sul coinvolgimento dell'Italia nelle deportazioni politiche e razziali durante la Seconda guerra mondiale.

L'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti), costituitasi nel 1945 su iniziativa dei sopravvissuti ai lager e dei famigliari di coloro che non avevano fatto ritorno, ha inizialmente un'importante connotazione solidaristica: grandi erano infatti le difficoltà economiche e psicologiche del ritorno. Dopo i primi anni del dopoguerra, la missione dell'Associazione si identifica però - sempre di più - con la volontà di valorizzare, in campo nazionale e internazionale, il contributo dei deportati e delle deportate alla causa della Resistenza e all'affermazione degli ideali di libertà e pace. Con la propria testimonianza, la conservazione dei documenti e degli archivi, la ricerca storica e l'approfondimento culturale sui temi legati alla storia del fascismo e del nazismo e della deportazione, gli incontri nelle scuole e i viaggi nei campi nazisti, l'ANED vuole trasmettere attraverso le generazioni la memoria di quanto avvenuto nei lager e contribuire a formare coscienze civili, eticamente responsabili e attente ai problemi del presente.

Questo kit didattico è pensato per la scuola secondaria di secondo grado e nasce per rispondere alle esigenze di approfondimento che gli insegnanti hanno manifestato durante il corso del tempo, in concomitanza con le attività laboratoriali di Lapsus e gli incontri di testimonianza dei membri di ANED.

Da qui la volontà di offrire dei materiali didattici per affrontare la linea di continuità che esiste tra il Ventennio e la RSI, il coinvolgimento diretto di questa nei rastrellamenti, il rapporto tra il cosiddetto "bravo italiano" e il "cattivo tedesco". Ci auguriamo che questo kit possa fornire qualche strumento in più per parlare di questo pezzo di storia d'Italia, uscendo dalla retorica istituzionalizzata e problematizzando gli eventi.

COME USARE QUESTO KIT

Il kit si compone di due parti. La prima è destinata all'insegnante e ha lo scopo di fornire le coordinate storiche - storiograficamente aggiornate - rispetto ad alcuni fatti ed eventi chiave relativi alle deportazioni nazifasciste dall'Italia e alla macchina repressiva fascista.

Abbiamo pensato a un testo agile, sintetico e riassuntivo, per non gravare ulteriormente rispetto al carico di lavoro già sulle spalle degli insegnanti. Tuttavia, per qualunque approfondimento o spunto, invitiamo a consultare i materiali multimediali del corso Storia e memoria delle deportazioni nazifasciste sulla piattaforma Eduopen. All'interno del percorso didattico online è possibile accedere al forum del corso, per condividere con Lapsus spunti o chiarimenti.

La seconda parte è un'antologia di fonti primarie, collezionate ad hoc per permettere di approfondire alcune tematiche con gli studenti, attraverso il lavoro diretto su diverse tipologie di documenti.

Si è tentato di offrire una varietà di media - iconografici, testuali, audiovisivi, infografici - in modo da permettere a studenti e studentesse di diversi gradi di studio di avvicinarsi all'argomento, sia autonomamente che collettivamente.

Le schede delle fonti possono essere utilizzate in modo versatile. È possibile seguire lo schema proposto oppure strutturare un proprio percorso specifico - cronologico o tematico - che meglio risponda alle necessità di insegnamento. Per ogni capitolo tematico sono previste domande didattiche per favorire la discussione in classe - virtuale o in presenza - e stimolare la riflessione critica sugli argomenti trattati. Sono inoltre suggeriti degli ulteriori spunti di approfondimento e di ricerca. Tutte le fonti selezionate sono accessibili gratuitamente e da remoto, a eccezion fatta per le attività suggerite nel capitolo 3, che prevedono una esplorazione urbana autonoma o con la classe.

Nella bibliografia sono suggeriti diverse banche dati e archivi che mettono a disposizione differenti risorse digitali - fotografie, interviste, manifesti, documenti originali - utili per strutturare ulteriori percorsi sul tema.

Grande attenzione è stata dedicata alla fruibilità per gli utenti con difficoltà di lettura, ottenendo un punteggio di 7/9 nel test di accessibilità. Anche il layout è stato studiato con un duplice scopo: da un lato è ottimizzato per l'utilizzo online, dall'altro il limitato utilizzo del colore permette eventualmente di stampare il kit senza troppi sprechi di inchiostro.

Legenda

Le seguenti icone sono usate nel testo per guidarti nella consultazione



La fonte originale è una testimonianza audio



Link alla fonte originale



Domanda didattica per la discussione



Rimando a materiale video non contenuto in questo kit



La fonte originale è un testo scritto



Attività da svolgere in gruppo o individualmente



Obiettivo didattico specifico legato all'argomento

COORDINATE STORICHE

Qualche coordinata storica prima di usare il kit didattico. Guida per l'insegnante.

LA DATA: 8 SETTEMBRE 1943

L'8 settembre 1943 viene comunicato agli italiani l'armistizio concluso con gli Alleati. "Alle 19.00, 43 milioni di italiani erano già da un pezzo all'ascolto" [1] e poterono udire l'annuncio dell'armistizio alla radio "e a nessuno poté venire in mente, in quelle ore di solennità ed emozione, che il padrone della voce si accingeva a imboscarsi, prendendo l'unica strada rimasta libera attorno a Roma" [2] dai presidi nazisti. Infatti, i vertici del Regno (Badoglio, re Vittorio Emanuele e la famiglia reale, ministri e i capi dell'Esercito) scelsero la fuga nell'Italia occupata dagli Alleati.

Presso i reparti militari e tra la popolazione civile l'armistizio è inteso in un unico significato: pace. "Chi non capisce, chi capisce a metà. Soldati che si abbracciano, bustine [3] che volano. I soldati sono allegri come se la guerra fosse finita sul serio." [4] Le esplosioni di gioia colgono tutte le caserme e gli acquartieramenti, dai diversi fronti alle città metropolitane ma "dopo i primi momenti di euforia i più coscienti cominciarono a rendersi conto della situazione." [5] Alle truppe non viene data nessuna disposizione precisa: al laconico ordine di cessare le attività contro gli Alleati e di rispondere "a eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza" [6] non seguono altre direttive.

Mentre sulle frequenze EIAR, la radio italiana, il proclama di Badoglio continua a essere trasmesso, i tedeschi attaccano simultaneamente in tutte le località dove è presente un reparto armato italiano, neutralizzando in breve tempo il Regio Esercito. Fin dai primissimi giorni di occupazione le SS si impongono con durezza su civili e militari italiani, operando fucilazioni sommarie e decimazioni.

"Poterono procedere, praticamente indisturbati, a paralizzare tutto l'organismo statale e militare italiano, catturando e occupando comandi, presidi, nodi ferroviari, centrali elettriche, polveriere, fabbriche, porti, aeroporti, caserme, magazzini." [7]

La mancanza di ordini e la fuga delle autorità italiane non fa che abbreviare ancora di più le possibili resistenze.

In pochi giorni si dissolve un esercito composto da due milioni di soldati: quelli che si trovano sul territorio nazionale si riversano nelle strade, prendono d'assalto i pochi treni che percorrono la penisola, nel tentativo di tornare alle proprie case. Con l'esercito allo sbando, i tedeschi prendono possesso delle città: dopo il crollo della difesa militare, anche i responsabili dell'ordine civile si danno alla latitanza.

Le prime reazioni in difesa delle città dagli attacchi dei nazisti vengono dalla popolazione civile: i militari abbandonano armi e divise fingendosi civili, mentre i civili si rendono combattenti, imbracciando i fucili. Antifascisti di lunga militanza e reparti scompaginati, popolazione civile e soldati appena fuggiti: da Bologna a Torino, dai porti meridionali a Udine, Arezzo, Cuneo, Nola, Modena, Milano, Roma (dove il 9 settembre 1943 viene fondato il Comitato di Liberazione Nazionale - CLN), Napoli [8], si registrano degli scontri, subito duramente sedati, fra italiani ed esercito del Reich.

Nel frattempo i tedeschi procedono al rastrellamento dei soldati sia sui fronti dove combattevano fino a pochi giorni prima come alleati, sia sul territorio italiano. Alcuni soldati riescono a salvarsi, nascondendosi o unendosi ai primi gruppi di resistenza armata. La maggior parte viene assemblata nei campi provvisori di Torino e Vipiteno (per i reparti in Italia), Nizza e Tolone (per le Armate nel Sud della Francia) [9]. Interi reggimenti vengono rinchiusi dai tedeschi nella convinzione di una imminente fine delle ostilità: saranno oltre seicentomila gli internati, fatti prigionieri in pochi giorni e subito trasferiti nei territori del Reich.

Note:

[1] R. Zangrandi, *1943: 25 luglio- 8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 26.

[2] R. Zangrandi, *1943: 25 luglio- 8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 27.

[3] È il berretto militare d'ordinanza.

[4] N. Revelli, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino 1962, p. 127.

[5] G. B. Lazagna, *Ponte rotto: testimonianza di un partigiano della divisione garibaldina Pinan-Cichero*, Quaderni di «Il Novese», Novi Ligure 1967, p. 17.

[6] G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978, p. 305.

[7] R. Zangrandi, *1943: 25 luglio 8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964, cit., p. 528.

[8] R. Zangrandi, *1943: 25 luglio 8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 30.

[9] R. Zangrandi, *1943: 25 luglio 8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 555.

UN NUOVO SOGGETTO: LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Pochi giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, su ordine diretto di Adolf Hitler, dei gruppi scelti di paracadutisti liberano Mussolini nella località del Gran Sasso in cui era stato recluso (operazione Quercia). Portato in Germania e ormai ostaggio dei nazisti, Mussolini fonda la RSI, la Repubblica Sociale Italiana e il PNF (Partito Nazionale Fascista) rinasce come Partito Repubblicano Fascista. Il nuovo Stato viene riconosciuto quasi solo dagli alleati dell'Asse (Germania, Italia e Giappone) [1] e per questa ragione la natura giuridico-amministrativa della RSI sarà oggetto fino ai giorni nostri di discussione da parte degli storici: sebbene sia formalmente indipendente, il legame diretto con la catena di comando nazista e la presenza di truppe tedesche sul suo suolo, la rendono di fatto uno Stato vassallo, che si esaurirà solo con la morte di Mussolini il 28 aprile 1945 e con la liberazione dell'Italia dalle armate naziste.

La natura politica della Repubblica Sociale è ben esplicitata nel Manifesto costitutivo, firmato a Verona il 14 novembre, nel quale viene riaffermata e portata all'estremo la dimensione razzista dell'ideologia fascista. L'obiettivo dichiarato è quello di raggiungere un livello superiore di persecuzione, "rimediare agli errori del passato" e giungere alla "risoluzione del problema ebraico", tramite una revisione e un completamento delle disposizioni del '38.

La difesa interna ed esterna viene affidata alla Guardia Nazionale Repubblicana e alle Brigate Nere: dei gruppi paramilitari in cui dovrebbero servire tutti gli uomini non in armi fra i 16 e i 65 anni strettamente controllati dalle diverse polizie segrete tedesche. Queste forze armate cominciano fin da subito le operazioni di rastrellamento della popolazione civile sospettata di simpatie antifasciste. Colpire nel mucchio i civili a scopo intimidatorio e punitivo diventa una prassi costante. Anche l'infiltrazione di spie nelle formazioni partigiane è una prassi diffusa.

Inoltre i dirigenti politici e militari della RSI iniziano a minacciare pubblicamente la deportazione verso i campi tedeschi, mettendo in evidenza la catena di continuità esistente tra il sistema concentrazionario nazista in Italia e nei territori del Reich. Tale legame diretto è evidente nella testimonianza di Alessandro Scanagatti (Fonte 15, pag. 32), deportato politico che passerà da Milano a Bolzano per giungere infine a Mauthausen.

Il ruolo dei campi italiani, cosiddetti "di transito", sarà quello di raggruppare i prigionieri in attesa di raggiungere un numero sufficientemente elevato da rendere economicamente vantaggioso un trasporto verso nord. Saranno quindi gli ingranaggi indispensabili di un sistema concentrazionario integrato e volto alla massima efficienza.

Note:

[1] Venne riconosciuta da Germania e Giappone e da alcuni dei paesi firmatari dell'Asse o controllati da queste potenze (Croazia, Slovacchia, Bulgaria, Romania, Ungheria in Europa e Nanchino, Manciukuò e Thailandia in Asia).

IL "CATTIVO TEDESCO" E IL "BRAVO ITALIANO"

Nel 2004 lo storico britannico Tony Judt parla di una "eredità maledetta" lasciata dalla Seconda guerra mondiale in tutta Europa. Una eredità prodotta dalle drammatiche vicende della guerra totale e dallo scontro di civiltà che ha spaccato in due le nazioni, ma anche frutto del modo in cui quelle vicende sono state interpretate e raccontate. Judt si riferisce alla costruzione della memoria del conflitto. Una memoria fondata da un lato sull'attribuzione esclusiva alla Germania e ai tedeschi della colpa per la guerra; dall'altro, sull'esaltazione della Resistenza come lotta dell'intero popolo contro l'oppressore tedesco. La contrapposizione è chiara e netta: da un lato i colpevoli e dall'altro i "giusti".

Nei complessi anni del dopoguerra, questa contrapposizione ha la funzione di far passare in secondo piano o giustificare le molte azioni violente commesse anche da parte dei vincitori, come per esempio le espulsioni di massa che alla fine della guerra hanno ridisegnato il volto dell'Europa centrale, con milioni di tedeschi e centinaia di migliaia di ungheresi o di ucraini cacciati con la forza dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e dai Balcani. Allo stesso modo, l'esaltazione della Resistenza nazionale contro l'invasore tedesco serve, a Est come a Ovest, a oscurare la realtà dei collaborazionismi nati ovunque a supporto dell'occupazione nazista, e la dimensione di brutale guerra civile che la lotta ha assunto all'interno dei diversi paesi.

Per l'Italia "fare i conti col proprio passato" non significa solo affrontare una resa dei conti col fenomeno del collaborazionismo e della Repubblica Sociale Italiana, ma riflettere sull'intero periodo del Ventennio, preso a modello da molte destre dentro e fuori l'Europa, che si è macchiato di gravi crimini contro le popolazioni civili. Scaricare sui tedeschi il peso di ogni responsabilità rappresenta anche per l'Italia il modo con cui modellare una memoria pubblica del conflitto, fatto paradossale visto che proprio l'Italia vanta l'indiscussa primogenitura del fascismo.

Non c'è dubbio che nel nostro paese, lo stereotipo del "cattivo tedesco" rappresenti una struttura portante della memoria della guerra. Tale cliché, associato fin dall'inizio all'immagine speculare del "bravo italiano", sembra essere l'unico canone di lettura attraverso cui è conformata la memoria nazionale. All'immagine del tedesco rappresentato come combattente disciplinato e sanguinario, implacabile e sadico oppressore di inermi, viene contrapposto il ritratto del soldato italiano intimamente contrario alla guerra, esitante di fronte agli atti di violenza e di sopraffazione, pronto a solidarizzare e a portare soccorso alle popolazioni indifese.

Questa rappresentazione può essere ritrovata già negli anni fondativi della Repubblica democratica, in cui vengono redatti i trattati di pace. Lo stereotipo si è radicato sulla base di stringenti esigenze politiche condivise sia dal fronte antifascista, sia dalla monarchia e dal governo Badoglio, sia dalle diverse forze legate ai partiti del CLN.

Si impone così un “racconto egemonico” che silenzia, minimizza o nega il coinvolgimento del popolo italiano nel fascismo e le responsabilità del paese nella guerra. Questa questione mai risolta torna nuovamente nel discorso pubblico, anche se in chiave depoliticizzata dopo il 1992, quando a seguito di Tangentopoli si assiste alla scomparsa o alla trasformazione dei partiti storici italiani, alcuni dei quali protagonisti della Resistenza e del periodo della Costituente (Partito Comunista e Democrazia Cristiana, in primis).

Da allora, il susseguirsi di governi di destra composti anche da partiti come Alleanza Nazionale - erede del partito neofascista Movimento Sociale Italiano - impongono nel dibattito pubblico il tema della “pacificazione” delle parti, intesa però non tanto come una riconciliazione nazionale, quanto invece come una sospensione delle ricerche storiche sul collaborazionismo e sui crimini del regime fascista, nonché una sostanziale equiparazione di quanti hanno combattuto nelle fila della Repubblica Sociale Italiana con quanti invece hanno scelto la via della Resistenza o che hanno subito le deportazioni.



Per approfondire, consigliamo:

Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Viella, Roma 2020.*

LA RESISTENZA: GUERRA PATRIOTTICA O GUERRA CIVILE?

Il sentimento antifascista in Italia non ha origine con l'8 settembre 1943: durante tutto il Ventennio sono esistite forme clandestine di resistenza alla dittatura. Con la repressione di fine anni Venti, infatti, ogni via legale e istituzionale di opposizione diventa impraticabile e gli antifascisti si trovano di fronte a un bivio: espatriare e costruire l'opposizione all'estero, mobilitando e sensibilizzando l'opinione pubblica internazionale; oppure restare in patria e scegliere la lotta clandestina.

La maggioranza delle forze politiche democratiche sceglie la prima strada. I comunisti, invece, pur avendo basi d'appoggio all'estero, rimangono l'unica organizzazione con strutture adatte alla lotta clandestina e alla resistenza illegale. La formazione Giustizia e Libertà costituisce un caso a parte nonostante una forte presenza di espatriati in Francia, rappresenta l'unica forza non comunista a mantenere dei propri nuclei clandestini in Italia, per quanto in numeri ridotti.

Gli antifascisti italiani, lungo il corso della dittatura, alterneranno momenti di unità a momenti di forte divisione politica, sia in patria che all'estero. Tuttavia dopo l'8 settembre le vicende prendono una piega diversa: allo sbandamento militare e istituzionale del paese e all'occupazione della penisola da parte delle armate naziste, segue un'intensa fase di riorganizzazione dei fronti antifascisti e molti scelgono di impegnarsi in prima persona contro l'occupante nazista e le forze della RSI.

Nasce così la Resistenza, una forma di opposizione che assume sia la forma armata, praticata attraverso i metodi della guerriglia e dello spionaggio, sia di resistenza civile, sabotaggio, supporto e collegamento tra le diverse formazioni partigiane, come pure di propaganda antifascista clandestina. Presente in particolare nelle montagne, nelle città e nei grandi stabilimenti industriali del centro-nord, conosce anche alcuni episodi significativi nel centro-sud (Bari, Roma e Napoli in particolare nonché l'area abruzzese).

La Resistenza è formata da brigate di ogni colore politico: comunisti, azionisti, socialisti, cattolici, anarchici, liberali, badogliani, autonomi, repubblicani e persino monarchici e militari dissidenti. Le azioni partigiane, in montagna come in città, ebbero un doppio obiettivo: colpire l'occupante tedesco ma anche il nemico fascista. Aderiranno alla Resistenza armata oltre 130.000 uomini e donne, con un apice massimo di partecipazione intorno ai giorni della Liberazione. Ma nei venti mesi della Resistenza saranno oltre 300.000 le persone coinvolte in azioni partigiane anche non propriamente armate, incluse le operazioni logistiche, di sostegno e di rifugio.

Nei venti mesi tra l'armistizio e la Liberazione, le formazioni partigiane combatteranno per conquistare territori di libertà, come nelle Repubbliche partigiane del Nord Italia, e agiranno sia nelle zone liberate

che in quelle ancora occupate, coordinati da un'organizzazione politica e amministrativa parallela allo Stato, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Questo organismo politico e militare, fondato a Roma all'indomani dell'armistizio, aveva il compito di coordinare le azioni delle formazioni partigiane su tutto il territorio, mettendole in contatto fra loro e con i comandi alleati. Il CLN rifletteva la grande diversità delle forze politiche e dei movimenti che animavano la Resistenza partigiana, ospitando nelle sue fila esponenti dei sei più grandi partiti di area comunista, socialista, socialdemocratica, azionista, liberale e repubblicana.

Il 31 gennaio 1944 su investitura del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN) romano nasce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI). Ha il ruolo di "governo straordinario del Nord" e riunisce tutte le forze antifasciste. Fino alla Liberazione dirige la lotta politica e le iniziative militari della Resistenza, divenendo il punto di riferimento e coordinamento dei CLN regionali. Dopo la Liberazione, i partiti del CLN costituiranno il nucleo fondativo dell' "arco costituzionale" dell'Italia repubblicana.

RESISTENZA E MEMORIA DIVISA

La Resistenza italiana non è stata un percorso rettilineo, ma un fenomeno storico complesso e tutt'altro che "monolitico", racchiudendo al suo interno aspetti di: "guerra patriottica", ossia una lotta di liberazione da un invasore straniero e un'insurrezione popolare spontanea; una "guerra civile" tra antifascisti e fascisti o collaborazionisti con i tedeschi; una "guerra di classe" con aspettative rivoluzionarie soprattutto da parte di alcuni gruppi partigiani socialisti e comunisti. Questa complessità della Resistenza ha influito sulla costruzione della sua memoria che è diventata terreno di dibattito e scontro politico dal dopoguerra, segnato dalla Guerra fredda e dall'anticomunismo, fino ai giorni nostri. Con la rottura dell'unità delle forze antifasciste nel 1947, infatti, la dicotomia fascismo/antifascismo è stata sostituita da quella comunismo/anticomunismo.

Dalla fine degli anni Ottanta, poi, si è assistito all'emergere di una retorica che tendeva all'equiparazione delle parti in campo - partigiani e fascisti - e a sottolineare gli aspetti più violenti della Resistenza, nel tentativo di riabilitare i combattenti della RSI ("i ragazzi di Salò").

Molti sono i casi in cui è evidente la polarizzazione sulla memoria della Resistenza, ancora di più dopo la svolta post-antifascista degli anni Novanta. Da questo momento in avanti si inizia a parlare di "memorie divise", per indicare quei contesti dove c'è uno scontro in corso sulle responsabilità storiche delle parti, con conseguenze sulla narrazione della memoria.



Per approfondire, consigliamo:

- **Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991**
- **Giovanni Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1993**
- **Chiara Colombini, *Anche i partigiani però...*, Laterza, Roma-Bari 2021**
- **Santo Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006**

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN ITALIA

Non bisogna incorrere nell'errore di pensare che l'Italia fascista abbia istituito i primi lager dopo l'8 settembre 1943, in conseguenza dell'occupazione tedesca. Già dal 1940 infatti in Italia vennero aperti decine di campi di concentramento in cui il regime inviava oppositori politici, ebrei stranieri, cittadini di paesi nemici o considerati pericolosi per l'ordine pubblico, romani e sinti, nonché migliaia di slavi provenienti dalla campagna di occupazione militare nei territori a est di Trieste. Dopo l'8 settembre alcune di queste strutture saranno la base logistica delle successive deportazioni, diventando "campi di transito" integrati al sistema concentrazionario nazista [1].

Durante il Regime le SS tedesche erano già presenti in Italia con ruolo di addestratori della Divisione M (divisione corazzata d'élite). Dopo la creazione della RSI i reparti delle Camicie Nere passarono nelle fila tedesche: per questo venne creata una *Waffen-Grenadier-Division der SS Italia* da impiegare in compiti di repressione antipartigiana e nella gestione del trasporto dei deportati verso il Nord.

Fin dai primissimi giorni di occupazione la divisione SS *Leibstandarte* si impose con durezza su civili e militari italiani, operando fucilazioni sommarie e decimazioni. Circa 600.000 militari vennero fatti prigionieri, compresi quegli altri gradi non fuggiti a sud che non volevano collaborare.

Molti dei reparti delle SS spostati in Italia erano arrivati direttamente dai territori dell'Est: alcuni di questi, come la *Leibstandarte*, reduci della disfatta di Stalingrado, ottennero come permesso premio di stanziarsi nelle aree rivierasche italiane. Uno di questi gruppi SS durante la licenza compì gli eccidi di civili ebrei sul Lago Maggiore.

Uno dei primi luoghi di deportazione della RSI in Italia fu il campo di transito di Fossoli di Carpi (Modena), usato in precedenza (fino al 1942) per i prigionieri di guerra inglesi. Inizialmente destinato a rinchiodare gli ebrei rastrellati dai nazisti e dalle milizie fasciste, venne poi usato anche per gli oppositori politici: vi transitarono più di 5500 prigionieri, la grande maggioranza dei quali venne deportata nei territori del Terzo Reich [2]. Restò in funzione per circa sette mesi, dai primi di febbraio al 15 agosto 1944. Durante l'estate infatti Firenze viene liberata e Fossoli abbandonato. I campi di transito sul territorio italiano restano quindi Borgo San Dalmazzo (Cuneo), Bolzano e la Risiera di San Sabba (Trieste), dove vennero uccisi tra i 3000 e i 5000 prigionieri, in maggioranza ebrei.

Note:

[1] Otto lezioni sulla deportazione, Aned, 2007, p.104.

[2] Dato aggiornato da Materiali e risorse, Fondazione Fossoli; panoramica del fenomeno dei transiti in B. Maida, *La deportazione politica*, in B. Maida, B. Mantelli (a cura di), *Otto lezioni*, op. cit.

I COMPLICATI NUMERI DELLE DEPORTAZIONI

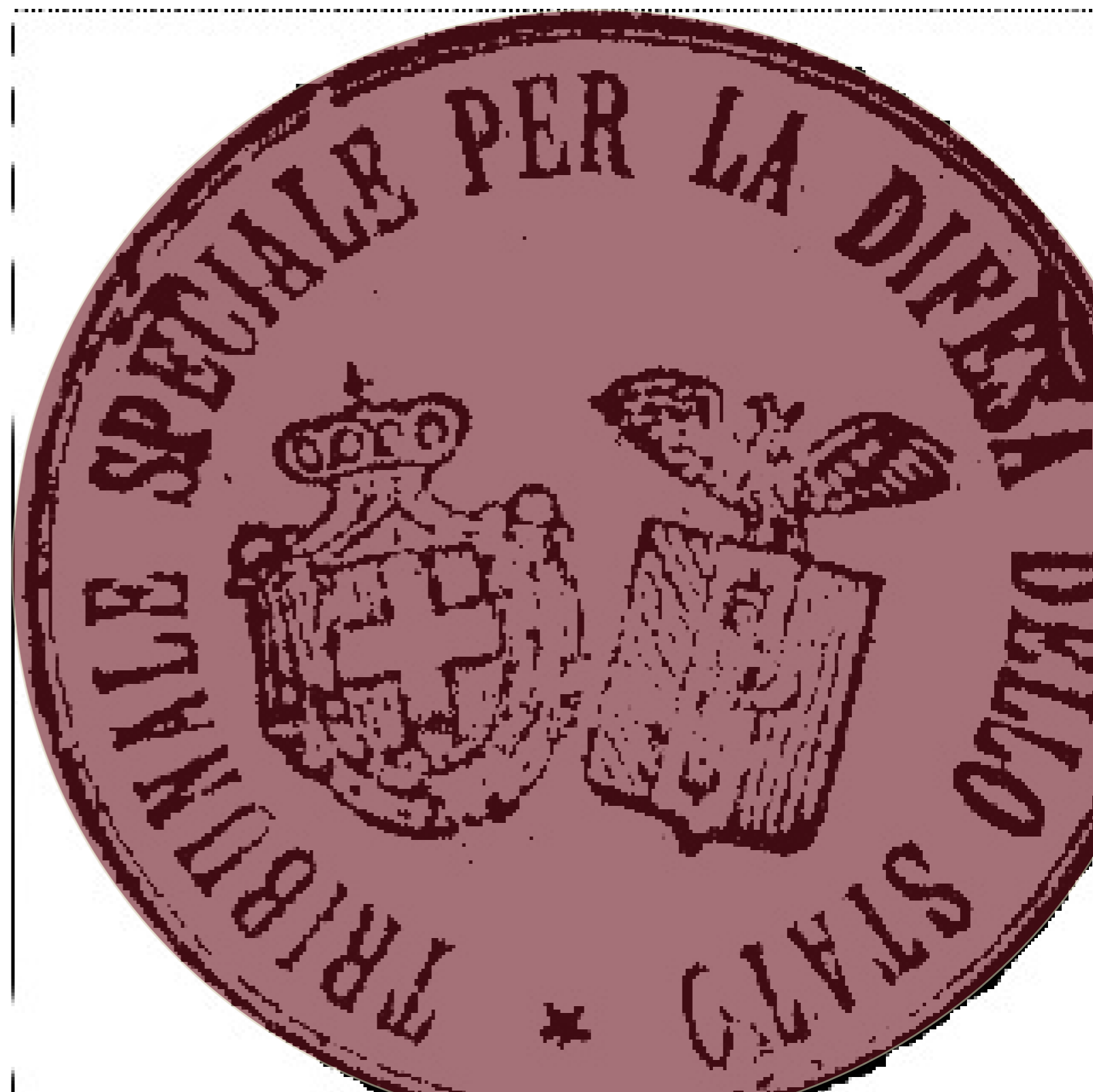
Determinare i numeri relativi alle vittime dello sterminio nazifascista resta un problema ancora aperto. Una prima quantificazione è iniziata durante i processi alle gerarchie naziste ma a oggi risulta ancora difficile giungere a un numero definitivo, per diverse ragioni.

In primo luogo perché, sebbene i nazisti tenessero conteggi molto particolareggiati delle proprie vittime, molti dei documenti sono stati distrutti durante la ritirata del '44-'45: man mano che l'Armata Rossa e gli Alleati avanzavano sul territorio del Reich, i nazisti bruciavano i registri e distruggevano le strutture dei campi.

Per questo motivo moltissimi degli elenchi dei prigionieri dei campi non esistono più. Inoltre, i documenti che si sono conservati fino a oggi, sono di difficile consultazione: poteva capitare, infatti, che il numero di matricola assegnato a un prigioniero venisse modificato in seguito a un trasferimento o riassegnato a un altro dopo la morte, rendendo molto difficile ricostruire gli spostamenti di ogni singola persona. Poteva inoltre capitare, per esempio, che un prigioniero di guerra internato come "IMI" passasse ad altra classificazione in seguito alle sue azioni nei campi: molti sono i casi di "registrati" di cui si perdono le tracce. Sono poi da considerare i milioni di persone morte prima della registrazione: nei luoghi di cattura, durante gli arresti, nei trasporti. Senza contare poi la distruzione dei corpi mediante i forni crematori.

Per questo non è possibile stimare con assoluta precisione i numeri della deportazione. Ciò vale anche per il caso italiano, dove la quasi totalità dei registri e degli elenchi dei campi nazisti in Italia è stata distrutta. Per una ricostruzione di coloro che transitarono in questi campi molto spesso si sono utilizzati i documenti e i dati raccolti nei campi di arrivo del Reich. Inoltre, a oggi, grazie al lavoro di molti storici, archivi, associazioni e all'attività tuttora in corso della Croce Rossa Internazionale si è giunti ad alcune stime considerate attendibili e che potrete consultare nell'infografica a pagina 29 in questo kit didattico.

1. LEGITTIMAZIONE DELLA REPRESSIONE: IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO (1926-1943)





Obiettivo didattico: Mostrare la continuità nella repressione fascista dagli anni Venti a dopo l'8 settembre 1943.

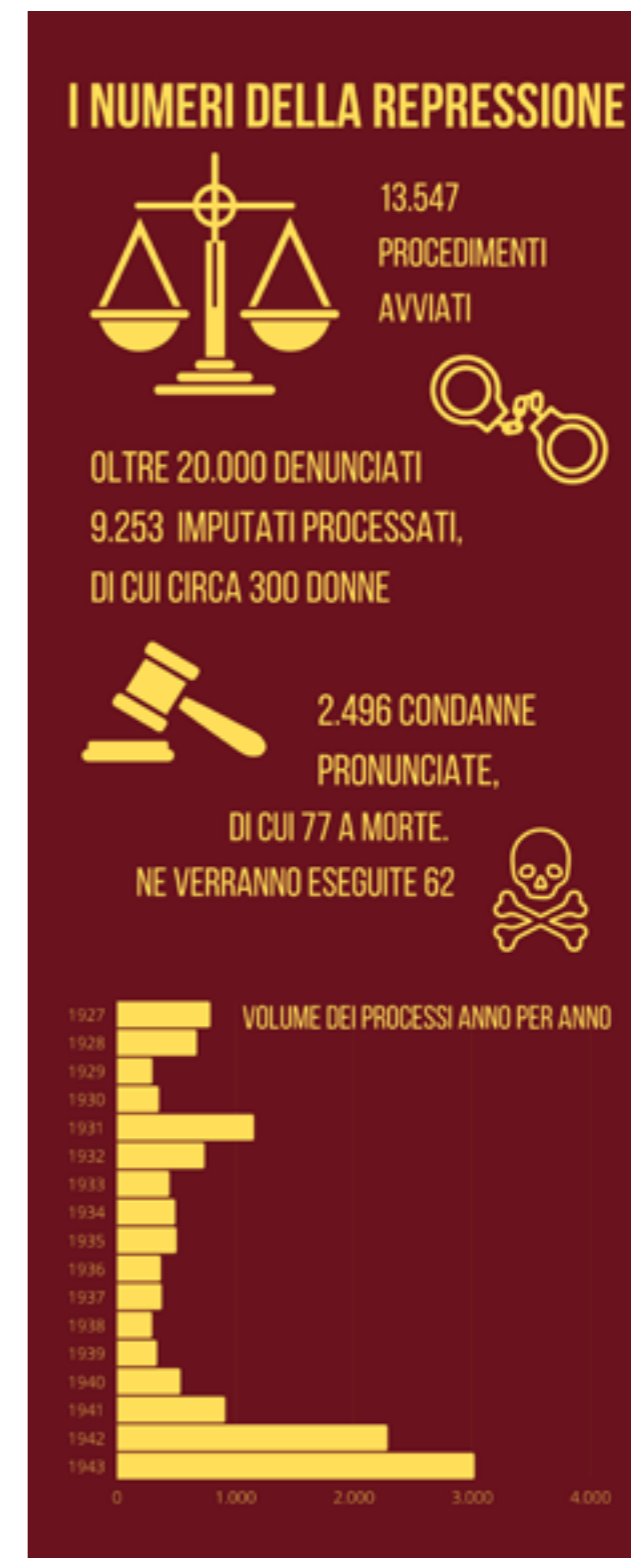
Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fu istituito il 25 novembre 1926 come strumento di repressione politica del regime fascista e perno della legislazione speciale e della svolta autoritaria. I suoi poteri dopo il 1929 si espansero anche su tutto il territorio coloniale (Libia, Eritrea e Somalia). Operò fino al 23 luglio 1943.

La legge del 1926 reintroduceva la pena di morte e puniva una serie di nuovi reati come, per esempio, la ricostituzione di partiti politici contrari al regime e la propaganda antifascista. Era composto da un presidente scelto tra gli ufficiali delle forze armate e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e da un collegio di cinque giudici anch'essi appartenenti alla MVSN. Dopo la denuncia il mandato di cattura era immediato e non era ammessa la libertà provvisoria dell'imputato durante la fase istruttoria né la possibilità di avere un avvocato prima del rinvio a giudizio. L'imputato inoltre non poteva presentare ricorso. I dibattimenti si svolgevano a Roma nella famigerata aula IV del Palazzo di Giustizia di Roma sul lungotevere, diventata simbolo della repressione.



Fonte 1: Visualizzare i numeri della repressione fascista

Si è calcolato che, negli anni in cui è rimasto in attività, il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato abbia comminato oltre 27.700 anni di carcere agli antifascisti. Di seguito un'infografica sul volume delle repressioni fasciste, realizzata utilizzando i dati tratti dal testo di L. P. D'Alessandro, *La giustizia fascista. Storia del Tribunale speciale (1926-1943)*, il Mulino, Bologna 2020.



Fonte 2: PROCESSI E SENTENZE DEGLI ANTIFASCISTI E DELLE ANTIFASCISTE

Carlo Venegoni (1902 - 1983). Sentenza n. 118 del 23.10.1928

Attivista sindacale e tra i fondatori del Partito Comunista nel 1921, nel 1927 viene arrestato per attività clandestina e condannato a dieci anni di reclusione. Liberato e incarcerato più volte, nel 1943 organizza la resistenza nel nord di Milano. Arrestato nuovamente nell'estate del 1944 viene internato nel campo di Bolzano, dove partecipa al comitato clandestino di resistenza. Pochi giorni prima del trasferimento a Mauthausen riesce a evadere e tornare alla lotta partigiana. Il 25 aprile è tra i coordinatori dell'insurrezione a Genova.



"Imputati. Il Venegoni: 1) del reato previsto e punito dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n.2008 per avere, quale fiduciario della Confederazione Generale del Lavoro, ricostituito dal febbraio al giugno 1927 nella provincia di Torino ed altrove il Partito Comunista, già disciolto per ordine di pubblica autorità."

https://bit.ly/sentenza_Venegoni
pp. 696-700

Sandro Pertini (1896 - 1990). Sentenza n. 38 del 30.11.1929

Ligure, aderisce dopo la Prima Guerra Mondiale al Partito Socialista Unitario. Convintamente antifascista, nel 1925 viene incarcerato per otto mesi. Per evitare ulteriori misure, fugge in esilio in Francia, dove continua la sua attività di opposizione al Regime. Arrestato di nuovo nel 1929, viene condannato dal Tribunale Speciale al carcere e al confino. Liberato dopo il 25 luglio 1943, ricostruisce il PSIUP diventando uno dei rappresentanti più importanti della Resistenza nel CLN. Catturato dalle SS e condannato a morte, riesce a evadere e continuare la sua attività partigiana, fino a organizzare l'insurrezione di Milano.



"Ora, poiché egli ha confessato di avere svolto sempre attività antifascista [...] non può mettersi in dubbio che tutta questa attività del Pertini all'estero sia tale da potere arrecare nocimento agli interessi nazionali."

https://bit.ly/sentenza_Pertini
pp. 343-364



Adele Bei (1904 - 1976). Sentenza n. 32 del 19.7.1934

Originaria di una famiglia di braccianti, entrata giovanissima nel Partito Comunista, per sfuggire alla repressione fascista deve presto emigrare in Francia, dove svolge un ruolo di collegamento tra gli antifascisti espatriati e quelli in Italia. Arrestata nel 1933, viene condannata a diciotto anni di reclusione. Liberata dopo il 25 luglio 1943, diventa partigiana e coordinatrice del movimento femminile romano, organizzando azioni di resistenza.

https://bit.ly/sentenza_Bei
pp.118-123

"[...] Il Tribunale ritiene che fra tutti gli imputati, più pericolosa socialmente risulta la donna. Essa ha confessato cinicamente il suo ruolo di funzionaria del Centro Comunista e la insidiosa opera svolta nella capitale ed è rimasta indifferente ed insensibile persino all'accenno fatto dal suo difensore dei suoi due teneri figli abbandonati in Francia. Ormai è notorio che di tali donne aberrate il comunismo si serve per l'opera illegale sovversiva in Italia, sia perché meno sospette sia perché, appunto appartenenti al sesso debole, si prestano a considerazioni pietistiche."

Le sentenze del Tribunale Speciale sono documenti interessanti da analizzare. In queste pagine tre sentenze molto diverse tra loro ma accomunate da un linguaggio repressivo e violento, che sanziona le azioni antifasciste compiute dagli imputati e li condanna moralmente.



Con quali parole il Tribunale definisce le attività antifasciste dei tre imputati? Fai una ricerca su di loro: che ruolo hanno avuto nel dopoguerra?

Con quali parole il Tribunale definisce le attività antifasciste di Adele Bei? Che ruolo hanno avuto le donne all'interno delle organizzazioni antifasciste nel Ventennio e durante la Resistenza?

Quali date simbolo della lotta antifascista tra il 1922 e il 1945 riesci a ricostruire dalla biografia di Carlo Venegoni?

2. DOPO L'8 SETTEMBRE 1943: LA NASCITA DELLA RSI



Obiettivo didattico: Chiarire le complesse vicende seguenti all'8 settembre: le istituzioni che si vanno formando e le scelte che vengono poste davanti agli italiani e alle italiane.

L'8 settembre 1943 il governo Badoglio annuncia la firma dell'armistizio con gli Alleati. Presso i reparti militari e tra la popolazione civile l'armistizio è inteso in un unico significato: la guerra è finita, siamo in pace. Non potevano immaginare che quello stesso giorno Badoglio, il re Vittorio Emanuele con la famiglia reale, i massimi vertici dello Stato e i capi dell'esercito si stessero rifugiando nel Sud Italia protetto dalle forze alleate abbandonando il paese al suo destino.

Le truppe sia in Italia che al fronte sono lasciate senza ordini precisi, mentre i tedeschi - alleati fino al giorno prima - attaccano simultaneamente e occupano le città italiane, sedando con estrema violenza le azioni di resistenza organizzate dalla popolazione civile e dai militanti antifascisti.

L'esercito tedesco cattura in pochi giorni oltre 800.000 soldati italiani: alcune divisioni combatteranno fino all'ultimo per non essere catturate, singoli soldati riusciranno a fuggire e unirsi ai primi gruppi di resistenza armata mentre interi reggimenti si consegneranno ai tedeschi nella convinzione di una imminente fine delle ostilità: saranno oltre 650.000 gli internati militari, fatti prigionieri in pochi giorni e subito trasferiti nei territori del Reich.

Fonte 3: La nascita della RSI

Pochi giorni dopo l'armistizio, su ordine diretto di Adolf Hitler, dei gruppi scelti di paracadutisti liberano Mussolini nella località del Gran Sasso in cui era stato recluso. Portato in Germania e ormai ostaggio dei nazisti, Mussolini fonda la RSI, la Repubblica Sociale Italiana, e il PNF rinasce come Partito Repubblicano Fascista. Il nuovo Stato viene riconosciuto quasi solo dai paesi alleati dell'Asse (Germania, Italia e Giappone): sebbene sia formalmente indipendente, il legame diretto con la catena di comando nazista, e la presenza di truppe tedesche sul suo suolo, lo rendono di fatto uno Stato vassallo, che si sfalderà con la morte di Mussolini, il 28 aprile 1945.

La natura politica della Repubblica Sociale è ben esplicitata nel Manifesto costitutivo, firmato a Verona il 14 novembre, nel quale viene riaffermata e portata all'estremo la dimensione razzista dell'ideologia fascista. L'obiettivo dichiarato è quello di raggiungere un livello superiore di persecuzione, inasprendo la repressione e le deportazioni per giungere alla "risoluzione del problema ebraico", tramite una revisione e un completamento delle leggi razziali del '38.



La cartina fotografa la situazione nel 1943: in grigio chiaro il Regno del sud, in grigio scuro il territorio della RSI e a nord-est le zone direttamente amministrate dal Reich. La linea del fronte sale verso nord fino all'intera liberazione della penisola.

Guarda il video tratto dal corso "Storia e memoria delle deportazioni nazifasciste" <https://bit.ly/3hnx4kF> (Per visualizzare è necessario iscriversi gratuitamente alla piattaforma Eduopen)

Fonte 4: Cefalonia nelle parole di chi c'era

Dopo l'8 settembre 1943 il Comando supremo tedesco dirama un ordine nei confronti dei militari italiani presenti sui vari fronti di guerra: *"Chi non è con noi, è contro di noi"*. Ufficiali e militari italiani si trovano, spesso senza ordini o indicazioni dai comandi e dal governo, a dover scegliere tra la resa e lo scontro con i tedeschi. A Cefalonia, isola greca occupata dalla divisione Acqui nel 1941, si consuma uno dei più tragici scontri tra truppe tedesche e italiane. Di fronte alla richiesta di resa da parte tedesca e dopo giorni di trattative, il 14 settembre le truppe italiane la rifiutano. I combattimenti durano fino al 22 settembre: la resistenza della divisione Acqui è piegata da attacchi aerei, mezzi corazzati e rinforzi tedeschi. Dopo la resa i tedeschi procedono al massacro. Difficile stabilire un numero preciso di vittime che oscilla tra le 1914 e le 3800.



Bruno Bertoldi, classe 1918. "Ero un autiere della Divisione Acqui", di stanza a Cefalonia proprio nei giorni dell'armistizio. "A un certo momento nell'agosto del 1943 entrò nel golfo di Argostoli una nave con bandiera uncinata e sbarcarono due battaglioni di granatieri di fortezza. [...] Erano circa 1200 militari però erano armati fino ai denti; avevano sbarcato anche sei semicingolati: cannoni poggiati sui cingoli! Appena sbarcati si familiarizzava [...] A un certo momento, dalla sera alla mattina siamo diventati nemici."

Da quel momento Bertoldi inizia la sua lunga strada verso casa, che lo porterà in campi di prigionia nazisti prima e sovietici poi, affrontando la fame, il freddo, la paura, il lavoro coatto, la morte dei compagni e tutte le vessazioni della deportazione.

La sua testimonianza è un documento prezioso. L'intervista è stata realizzata il 12 novembre 2016 a Bolzano da Laboratorio Lapsus, in occasione del XVI Congresso Nazionale dell'ANED.

Guarda il video dell'intervista completa
<https://www.youtube.com/watch?v=tzkMulojyf0&t=2258s>



3. CHI OPERAVA LE REPRESSIONI



Obiettivo didattico: Chiarire le catene di comando, il livello di autonomia rispetto ai nazisti, le strutture degli organi di repressione della RSI e il ruolo nella repressione contro civili, antifascisti e partigiani.

La difesa interna ed esterna della RSI viene affidata alla Guardia Nazionale Repubblicana e alle Brigate Nere. Su modello delle forze armate naziste, formalmente la prima doveva svolgere il ruolo di esercito mentre la seconda di milizia politica.

I compiti dei due corpi, strettamente controllati dalle diverse polizie segrete tedesche, spesso si sovrapponevano, creando difficoltà nelle successive ricostruzioni delle loro responsabilità. A queste due formazioni si aggiungevano i reparti speciali della polizia della RSI, che agivano come vere e proprie bande paramilitari. Tutte queste diverse organizzazioni cominciano fin da subito le operazioni di rastrellamento della popolazione civile sospettata di simpatie antifasciste. Colpire nel mucchio i civili a scopo intimidatorio e punitivo diventa una prassi costante. Anche l'infiltrazione di spie nelle formazioni partigiane è una prassi diffusa.

Inoltre i dirigenti politici e militari della RSI iniziano a minacciare pubblicamente la deportazione verso i campi tedeschi, mettendo in evidenza la catena di continuità esistente tra il sistema concentrazionario italiano e quello tedesco. Il ruolo dei campi nazisti sul territorio italiano, cosiddetti "di transito", era quello di raggruppare i prigionieri in attesa che il numero fosse sufficientemente elevato da rendere economicamente vantaggioso il trasporto nel Reich. Saranno quindi gli ingranaggi indispensabili del sistema concentrazionario.

Telegramma inviato da Mussolini ai capi provincia della RSI il 25 giugno 1944.

25.6.1944 ore 21,30

AI CAPI DELLE PROVINCE (meno Bolzano, Trieste, Belluno, Udine, Gorizia, Pola, Fiume, Zara) N° 3519.

Poiché taluni leoni vegetariani continuano a parlare di una eccessiva indulgenza del Governo della Repubblica, siete pregati di mandare telegraficamente i dati delle esecuzioni avvenute di civili e militari con processo o sommarie dal 1° ottobre in poi.

MUSSOLINI.

[T. Rovatti, *Leoni Vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Clueb, Bologna 2011, p.22]



Fonte 5: RAPPRESENTARE LA VIOLENZA

Alfonsino 'Angiolino' Filiputti (1924-1999) ha realizzato alcuni dipinti sugli aspetti più cruenti della repressione fascista. Le opere raffigurano due esecuzioni di partigiani.

<https://bit.ly/3E4tQeR>
Guarda la raccolta completa delle opere.



Osserva le immagini.
Ripensando agli esempi più celebri nella storia dell'arte rappresentanti eventi storici violenti quali differenze e quali similitudini noti?
Come viene rappresentata la violenza e quali scelte di composizione e colori sono fatte dagli artisti? Noti delle differenze o delle similitudini rispetto alla rappresentazione della violenza diffusa oggi?

MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Brigate Nere)

Conosciute anche come Camicie Nere, vengono istituite nel gennaio 1923 per sancire il passaggio da gruppo extraparlamentare a forza armata politica del Partito Fascista, a seguito della Marcia su Roma dell'ottobre del 1922.

Il nome completo è Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (nota come MVSN) e raccoglie gli squadristi della prima ora e quanti vi si uniscono dopo la presa del potere. Come milizia politica compie azioni squadriste di aggressione e devastazione, ma esse vengono prima coperte e poi giustificate dal Partito Fascista, diventato regime.

La MVSN partecipò alle campagne di aggressione di Etiopia e Libia e alla guerra di Spagna. Venne sciolta dal governo Badoglio nel 1943. Nel 1944 nei territori della Repubblica Sociale Italiana, il Partito Fascista Repubblicano (PFR) recuperò la tradizione di questa milizia politica, trasformandola nel Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere, costituito dalle Brigate Nere provinciali.



Area di attività della MVSN nel territorio della RSI.

Le Brigate Nere includevano tutti gli uomini della RSI tra i 18 e i 65 anni che non stessero già prestando servizio in altri corpi militari. Formalmente l'arruolamento era volontario, ma erano molte le forzature che lo rendevano di fatto obbligatorio. I loro compiti, che spesso svolgevano in accompagnamento a gruppi SS, erano principalmente legati alla guerra contro gli italiani, sia attraverso azioni contro i partigiani che rastrellamenti della popolazione: arresti arbitrari, detenzioni illegali, torture, uccisioni e violenze sui civili furono le loro attività principali. Alla fine del conflitto le Brigate Nere contavano circa 30.000 uomini arruolati ma meno della metà combatté, a causa della mancanza di armi e divise.

Fonte 6: DIARIO DI UNA CAMICIA NERA

Giuseppe Berto, dopo una gioventù tra i Gruppi Universitari Fascisti e la Gioventù italiana del Littorio (GIL), si arruola nel Regio Esercito dove rimane fino al 1942, quando l'opportunità di combattere in Africa lo porta a scegliere di entrare nel VI Battaglione delle MVSN, diretto a Misurata e poi a El Alamein.

“Al circolo ho avuto occasione di parlare con ufficiali residenti a Tripoli e con altri di passaggio, alcuni anche provenienti dal fronte. Per noi della milizia non è facile avere contatti sinceri con i colleghi dell'esercito: ci considerano da un lato degli irregolari, cioè gente che non ha le carte in regola per diventare ufficiali, e dall'altro lato dei fanatici, di cui è meglio diffidare. Tuttavia io, non essendo fanatico e non avendo alcuna voglia di fingere di esserlo, ho dato per primo l'esempio di una libera conversazione e così ci siamo scambiati con semplicità le nostre opinioni. Tutti hanno trovato per lo meno strana la mia qualità di volontario a tutti i costi e così mi hanno chiesto, un po' scherzando si capisce, se sono proprio a posto col cervello o se i miei precedenti penali sono completamente irreprensibili”.

[G. Berto, *Guerra in camicia nera*, Garzanti, Milano 1955, p. 13)

**GNR - Guardia Nazionale Repubblicana**

La Guardia Nazionale Repubblicana fu la principale forza armata della RSI e venne istituita nel dicembre del 1943. Nel 1944 divenne esercito nazionale repubblicano, per sottolineare la diversità rispetto alle Brigate Nere, anche se i suoi compiti di fatto non cambiarono.

Come ogni esercito, era composto da aviazione, fanteria e marina (di quest'ultima faceva parte la X° flottiglia Mas, di cui alcuni membri nel dopoguerra saranno tra i funesti protagonisti delle vicende dell'estrema destra neofascista).

Ognuno di questi corpi aveva compiti sia di ordine pubblico che militare, ma la maggior parte delle azioni fu svolta all'interno della lotta repressiva contro le forze partigiane, rastrellamenti della popolazione e assistenza alle deportazioni.

La marina, molto esigua, fu usata principalmente in azioni di supporto ai nazisti e in alcune azioni di sabotaggio contro le navi alleate nel Sud Italia. Alcuni reparti della fanteria erano schierati al fronte assieme a *Wehrmacht* e SS contro gli eserciti alleati ma a causa della mancanza di mezzi e armamenti furono poco influenti sugli esiti degli scontri. L'aviazione fu principalmente impiegata a supporto delle azioni della *Luftwaffe* nazista, condividendone le stesse basi di volo.



Area di attività della GNR nel territorio della RSI.

Fonte 7: La trasformazione delle milizie

L'armistizio dell'8 settembre ha ridefinito anche gli equilibri tra le forze militari. Con la creazione della RSI, Mussolini trasforma per decreto la MVSN in GNR.



Art. 2

La Guardia Nazionale Repubblicana ha compiti di polizia interna e militare.

Essa difende all'interno, nei possedimenti e nelle colonie, le istituzioni;

fa rispettare le leggi della Repubblica;

protegge l'incolumità personale ed i beni dei cittadini;

garantisce l'ordinato svolgimento di tutte le manifestazioni singole e collettive della vita nazionale e disimpegna tutti i compiti devoluti alle Milizie speciali di cui al precedente articolo.

Leggi il decreto integrale: http://web.tiscali.it/RSI_ANALISI/10.htm



Fai attenzione in particolar modo all'articolo 7. Quali sono i criteri di arruolamento? Tieni presente che la maggiore età nel 1943 si raggiungeva ai 21 anni.

Banda Koch

Costituita dall'italotedesco Pietro Koch, la "banda" è un Reparto Speciale di Polizia Repubblicana della RSI, attivo a Roma dal dicembre del 1943.

Attraverso spie e delatori, i suoi membri compiono arresti e torture ai danni di antifascisti, sospetti fiancheggiatori di azioni partigiane, ebrei, renitenti alla leva e agenti dello spionaggio del Regno del Sud.

Tristemente noti anche per la particolare disinvoltura con cui compiono gli arresti in conventi e altri luoghi del Vaticano, ben presto diventano i collaboratori più stretti del Comando delle SS romane di via Tasso.



Area di attività della Banda Koch nel territorio della RSI.

Alla liberazione di Roma (giugno 1944) le attività della banda si spostano a Milano, nella nota casa di tortura "Villa Triste": le sue azioni si legano sempre più a quelle delle SS, tanto da rendere la banda una formazione inquadrata entro i ranghi tedeschi. Proprio questa vicinanza rende la Banda Koch sufficientemente forte da poter porre sotto indagine anche alti gerarchi fascisti di Salò ed esponenti di altre bande rivali, come la Muti. Per questo motivo, alla fine del 1944, Mussolini stesso ordina ai militi della Muti di arrestare Koch e i suoi; Pietro Koch riesce a fuggire da San Vittore il 25 aprile del 1945 dirigendosi a Roma, dove però viene quasi subito arrestato.

Processato dopo la Liberazione, viene condannato a morte il 5 maggio 1945. Anche alcuni altri esponenti di rilievo della banda vengono giustiziati mentre la maggior parte degli altri arrestati, torneranno in libertà nel corso degli anni Cinquanta.

Fonte 8: IL DOCUMENTARIO DELLA CONDANNA

Vista la triste fama di Koch, le autorità che lo giudicarono, in accordo con i comandi alleati di Roma, decisero di documentare il processo e la condanna facendoli filmare dal regista Luchino Visconti, che era stato chiamato a testimoniare in quanto anche lui era stato arrestato dalla banda nel 1944 per azioni antifasciste. Il video verrà montato con altre scene filmate nelle settimane a cavallo del 25 aprile, girate dai registi Giovanni Puccini e Giuseppe De Santis, diventando il film-documentario sugli ultimi giorni della guerra *Giorni di gloria*.



Puoi vedere il documentario sul canale della Fondazione archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico:
<https://vimeo.com/303284185>

**Banda Carità**

Con questo nome era noto il Reparto di Servizi Speciali di Firenze, Ufficio Polizia Investigativa, fondato nell'autunno del 1943 dallo squadrista e delatore Mario Carità.

I metodi violenti, l'uso costante di torture, le violenze sui civili (comprese anche azioni dinamitarde) e milioni di furti ai danni della Banca d'Italia e del tesoro della Sinagoga di Firenze la resero tristemente nota e malvista dalla popolazione.

Con l'avanzata del fronte, la banda lasciò Firenze a inizio 1944 per continuare a operare nel Veneto. Dopo il 25 aprile Carità cercò di nascondersi in Alto Adige, ma fu ucciso da militari statunitensi il 18 maggio 1945, mentre cercavano di arrestarlo.



Area di attività della Banda Carità nel territorio della RSI.

Fonte 9: "QUEL TEMPO TERRIBILE E MAGNIFICO"

Nel libro di Ada Buffulini *Quel tempo terribile e magnifico. Lettere clandestine da San Vittore e dal Lager di Bolzano e altri scritti* è riportata un'intervista fatta nel dopoguerra a Noemi Pianegonda. Venne arrestata a quattordici anni nel novembre del 1944 e internata nel campo di Bolzano assieme alle sorelle, al fratello e alla madre. Qui conobbe Ada Buffulini, anche lei prigioniera, e alle cui cure affidò la madre, gravemente ferita a causa delle torture subite dagli uomini della Banda Carità.

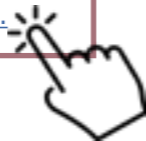


“Mia mamma aveva un piede in cancrena, perché era stata torturata dopo l’arresto, perché i fascisti volevano che lei dicesse dov’era mio fratello, ma figurati se lei lo diceva.

Era stata arrestata il 19 novembre dalla banda Carità, e quelli l’hanno coperta di botte, bastonata e frustata. Si erano tolti la cinghia, che aveva una grossa fibbia con su la M di Mussolini, e con quella le hanno dato 45 colpi sui piedi.”

Puoi leggere la testimonianza di Noemi Pianegonda a pagina 161 del libro, scaricabile in pdf sul sito di Aned:

<http://www.deportati.it/biblioteca/quel-tempo-terribile-e-magnifico/>.

**SAF - Servizio Ausiliario Femminile**

All’inizio del marzo 1944 Alessandro Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano, annuncia la possibilità di creare un corpo ausiliario femminile da porre a disposizione dell’esercito repubblicano.

Avrebbero potuto aderire donne “di fede patriottica” tra i 18 e i 40 anni, i cui compiti sarebbero stati quelli di supporto ai reparti armati, di assistenza infermieristica, di propaganda, di lavoro d’ufficio.

Il 18 aprile 1944 veniva ufficialmente istituito il Servizio Ausiliario Femminile tramite decreto legislativo n. 447 e affidato alla direzione della fascista della prima ora che aveva partecipato alla marcia su Roma Piera Gatteschi Fondelli, nominata Comandante generale.

Le donne arruolate nel SAF erano circa 6000 nell’aprile 1945.

Sebbene il SAF avesse un carattere militare, il decreto istitutivo del servizio ne sottolineava il carattere temporaneo e legato alla guerra e vietava alle donne di armarsi. Importante per il fascismo era salvaguardare la separazione tra i generi e l’immagine di una donna che non sconvolgesse l’ordine sociale costituito.

Alcune ausiliarie parteciparono comunque attivamente e armate ad azioni contro i partigiani, a rastrellamenti, interrogatori, torture e violenze contro i civili. Si affiancarono così alla GNR, ai reparti speciali della polizia repubblicana, alle Brigate Nere o ancora vennero arruolate nella X flottiglia Mas di Junio Valerio Borghese.



Area di attività del SAF nel territorio della RSI.

Fonte 10: Le donne in divisa nera

In questo articolo de “La Stampa” del 27 febbraio 1945 si descrivono le formazioni delle ausiliarie e le loro funzioni, contrapponendole a coloro che avevano disertato rifiutandosi di combattere per la RSI. Interessante notare e confrontare come viene qui descritta la figura femminile rispetto a come invece è rappresentata dalla propaganda fascista.

“Conoscevamo da molto tempo le ausiliarie per averle viste all’opera in Comandi e uffici militari e presso i reparti in zona d’impiego, non esclusi quelli più avanzati a 3000 metri. Ora, in occasione del giuramento, le abbiamo viste inquadrare in formazioni compatte, sfilare e compiere i vari movimenti con un sincronismo e un’energia da fare invidia al più addestrato reparto maschile.”



Leggi l’articolo completo nell’archivio online del quotidiano La Stampa:
<https://bit.ly/3hmo7rk>

**Legione Autonoma “Ettore Muti”**

Il gruppo venne istituito da Francesco Colombo nel settembre del 1943, nei giorni della nascita della RSI e prese il nome da Ettore Muti, squadrista della prima ora e pluridecorato di guerra, morto il mese precedente durante il suo arresto da parte delle forze dell’ordine badogliane. La Legione arruolò militanti di provata fede fascista e alcuni detenuti per reati comuni del carcere di San Vittore a Milano.

Formalmente risultava essere un Battaglione Ausiliario della GNR, ma il temperamento violento e fanatico dei suoi aderenti, anche nei confronti di esponenti della RSI giudicati troppo “moderati”, nelle repressioni garantì alla Muti libertà di azione.

Il 18 marzo 1944, dopo esser stato impiegato nella repressione degli scioperi operai di Milano e hinterland, il gruppo prese il nome di Legione Autonoma Mobile Ettore Muti, diventando una Forza Armata di Polizia. I suoi membri, circa 2000 - molti dei quali attirati anche dallo stipendio garantito loro, che superava di sei volte quello delle altre forze della RSI - furono divisi in due battaglioni, che operarono in azioni antipartigiane e di rastrellamento nell’area milanese e in Piemonte.



Area di attività della Legione Autonoma “Ettore Muti” nel territorio della RSI.

Ovunque si occuparono di azioni di rappresaglia antipartigiane, compiendo violenze, esecuzioni sommarie, torture e arresti. Nelle città del Nord, soprattutto Milano, le azioni si concentrano nella lotta contro ogni possibilità di resistenza e sciopero da parte dei lavoratori dei grossi poli industriali e nell’arresto di tutti i sospetti antifascisti. Sempre a Milano, gli uomini della Muti furono gli autori della strage di piazzale Loreto, il 10 agosto 1944, quando vennero uccisi quindici prigionieri politici e i loro corpi esposti al pubblico. L’eccidio e lo scempio dei cadaveri impressionarono molto l’opinione pubblica, facendo diventare la piazza uno dei simboli del costo pagato dalla resistenza cittadina. Meno di un anno dopo la stessa piazza sarà teatro dell’esposizione del corpo di Mussolini.

Uomini della Muti rimasero vicino a Mussolini, scortandolo durante la fuga da Milano la mattina del 25 aprile 1945. Il comandante Colombo fu ucciso il 28 aprile dopo essere stato riconosciuto da dei partigiani a un posto di blocco sul lago di Como, dove stava cercando di raggiungere Mussolini in fuga.

Fonte 11: LA PAURA QUOTIDIANA

Annunciata Buffadossi, intervistata sulla sua esperienza giovanile nella Milano bombardata durante la Seconda guerra mondiale, parla del suo abituale percorso quotidiano per recarsi a scuola, quando era costretta a passare davanti alla sede della Muti.



“ [...] la mia scuola era nella via che proseguiva la Via Giusti, la Via Giusti. Andavo però sempre accompagnata da un mio compagno di, un vicino che studiava nelle scuole che aveva un anno più di me e perciò non era richiamato perché, eh. E veniva, mi accompagnava, facevo tutta la strada insieme, dovevo passare dalla Via Guercino dove c'erano, dove c'era il comando dei, e dalla scuola Tenca, la scuola Tenca che adesso è la scuola magistrale che aveva frequentato mia sorella, che era la sede della Muti. La Muti era un'associazione di fascistotti, ragazzotti fascisti, che mettevano una paura solo con la loro divisa.”

Ascolta la testimonianza completa:
<https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/569>

**Attività: GEOLOCALIZZAZIONE E RICERCA SUI LUOGHI**

Le fonti che hai visto in questo capitolo hanno mostrato la repressione fascista nei confronti di civili e partigiani, sulle organizzazioni principali e sui più noti protagonisti.

Pensando al tuo territorio fai una ricerca sulle vicende più significative di repressione avvenute durante le operazioni antipartigiane del 1943-1945.

Quali milizie e bande fasciste hanno operato sul territorio?

Quali luoghi ed edifici sono rimasti legati alla memoria di quegli eventi traumatici? Cosa sono oggi quei luoghi?

Come viene tramandata la memoria degli eventi che si sono consumati?

Puoi aiutarti nella ricerca esplorando i luoghi teatro di quegli eventi. Puoi raccogliere le informazioni da fonti differenti, come libri di memorie, giornali dell'epoca che puoi trovare negli archivi online, testimonianze video, targhe commemorative sugli edifici, interviste a testimoni ancora vivi.

Per iniziare la ricerca puoi consultare il portale Atlante delle stragi nazifasciste (<http://www.straginazifasciste.it/>), la banca dati digitale in cui sono censite le azioni di violenza compiute da fascisti e nazisti sul territorio italiano tra il 1943 e il 1945.



Due immagini di Palazzo Carmagnola, in via Rovello a Milano. L'edificio, inizialmente sede del dopolavoro del comune di Milano, era diventato la sede dell'ufficio politico della Legione Autonoma Ettore Muti (prima immagine). Nel dopoguerra l'edificio ha cambiato vita, diventando la prima sede del Piccolo Teatro di Milano, fondato nel 1947 da Giorgio Strehler e Paolo Grassi.

4. OPPORSI ALLA REPRESSIONE: LA RESISTENZA E LE DEPORTAZIONI ITALIANE



Obiettivo didattico: Mostrare la continuità delle organizzazioni antifasciste, mettendone in luce le diverse fasi di attività, l'articolazione dei gruppi e l'estensione del movimento di resistenza.

Il sentimento antifascista in Italia non inizia l'8 settembre 1943: durante tutto il Ventennio sono esistite forme di resistenza alla dittatura. La repressione di fine anni Venti aveva posto gli antifascisti di fronte a un bivio: continuare l'opposizione all'estero oppure la lotta clandestina in patria. La maggioranza delle forze politiche democratiche sceglie la prima strada mentre i comunisti la seconda, poiché possiedono le strutture adatte alla lotta clandestina e, insieme alle formazioni di Giustizia e Libertà, costituiscono le uniche forze a mantenere nuclei operativi in Italia.

Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione della penisola da parte delle armate naziste segue un'intensa fase di riorganizzazione e molti scelgono di impegnarsi in prima persona. Nasce così la Resistenza, una forma di opposizione armata che pratica i metodi della guerriglia e dello spionaggio, formata da brigate di ogni movimento politico antifascista.

Le azioni ebbero un doppio obiettivo: colpire l'occupante tedesco ma anche il nemico fascista, in vista di un futuro libero dalla dittatura. Imbracceranno le armi oltre 130.000 uomini e donne; oltre 300.000 persone saranno coinvolte in azioni partigiane anche non propriamente armate, incluse le operazioni logistiche, di sostegno e di rifugio.

Glossario

SAP - Squadre di Azione Patriottica

Costituite nell'estate 1944 dal PCI, erano gruppi composti da 15-20 partigiani e partigiane. Il loro compito era quello di supportare i GAP e le Brigate partigiane con azioni di sabotaggio. Col procedere della guerra i loro compiti si avvicinarono molto a quelli dei GAP.

GAP - Gruppi d'Azione Patriottica

Nuclei di resistenza partigiana urbana creati dal PCI, cui poi seguiranno anche formazioni socialiste e azioniste. Questi gruppi armati non hanno le stesse caratteristiche delle brigate di montagna: queste ultime vivono nascoste in luoghi poco accessibili in formazioni anche numericamente consistenti. Per i GAP, che operano prevalentemente nelle città, si aggiunge la dimensione della vita in incognito: i gruppi sono composti da un numero molto ridotto di membri selezionati (mediamente 4 o 5 militanti per ogni formazione) e compiono azioni di sabotaggio e attentati.

GL - Giustizia e Libertà

Movimento politico di ispirazione liberale e socialista, fondato da esuli antifascisti a Parigi nel 1929. Durante il ventennio svolge azione di sensibilizzazione contro il Regime dell'opinione pubblica europea. Nel 1937 sicari del Regime uccisero in Francia Carlo e Nello Rosselli, tra i principali animatori di GL. Il movimento si sciolse quando gli esuli rientrarono in Italia dopo il 25 luglio 1943. Molti di loro aderiranno al Partito d'Azione, fondato da Emilio Lussu, attivo nell'organizzazione di formazioni partigiane (brigate Giustizia e Libertà, dal fazzoletto verde).

Repressione e lager italiani

L'opinione comune che considera l'istituzione dei primi lager una conseguenza dell'occupazione tedesca è di fatto un falso storico.

Già dal 1940 infatti in Italia vennero aperti decine di campi di concentramento in cui il regime inviava oppositori politici, antifascisti, ebrei stranieri, cittadini di paesi nemici o considerati pericolosi per l'ordine pubblico, romani e sinti, nonché migliaia di slavi provenienti dalla campagna di occupazione militare nei territori a est di Trieste.

Dopo l'8 settembre alcune di queste strutture, solo parzialmente smantellate, saranno la base logistica delle successive deportazioni, diventando "campi di transito" integrati al sistema concentrazionario nazista.

Uno tra i primi luoghi di deportazione in Italia fu il campo di transito di Fossoli di Carpi (Modena), usato per rinchiodare ebrei rastrellati dai nazisti e dalle milizie fasciste: vi transitarono più di 5500 prigionieri, la grande maggioranza dei quali venne condotta in Germania. Restò in funzione per circa sette mesi, dai primi di febbraio al 15 agosto 1944. Durante l'estate infatti Firenze viene liberata e Fossoli abbandonato.

Altri campi di transito gestiti direttamente dai nazisti sul territorio italiano restano quindi Borgo San Dalmazzo (Cuneo), Bolzano e la Risiera di San Sabba (Trieste); solo in quest'ultimo vennero uccisi tra i 3000 e i 5000 prigionieri, in maggioranza ebrei.

FONTE 12: I NUMERI DELLE DEPORTAZIONI DALL'ITALIA

Nell'infografica una sintesi dei numeri delle deportazioni dall'Italia. Di questi deportati, oltre 10.000 prigionieri rimarranno nei campi di transito in Italia.

Consulta l'infografica integrale:
<https://bit.ly/3A0LoX3>
 (Per visualizzare è necessario iscriversi gratuitamente alla piattaforma Eduopen)

**NUMERO COMPLESSIVO DEI DEPORTATI DALL'ITALIA**

**DEPORTATI
POLITICI**

DOPO 8 SETTEMBRE



23.000

— **ULTRALPE** —



10.000

— **IN ITALIA** —



8.000

**DEPORTATI
EBREI**



41.000

DEPORTATI



OLTRE 30.000 DI CUI OLTRE 23.000 (22.204 UOMINI E 1514 DONNE) DEPORTATI POLITICI DALL'ITALIA DOPO L'8 SETTEMBRE!
 QUASI 8.000* EBREI SARANNO DEPORTATI DALL'ITALIA E ZONE OCCUPATE DAGLI ITALIANI IN FRANCIA E NELLE ISOLE DI RODI E DI KOS.
 LA MAGGIOR PARTE AD AUSCHWITZ* CIRCA 10.000 PRIGIONIERI RIMARRANNO NEI CAMPI DI TRANSITO IN ITALIA.

Fonte 13: Solidarietà e resistenza nei campi

Nei campi di concentramento sono state praticate tante forme di opposizione e resistenza. Alcune più strutturate, con esempi di reti clandestine impegnate nell'aiuto tra internati o nel sabotaggio, operazioni di comunicazione con l'esterno e di redistribuzione di viveri fra prigionieri; in altri casi ci si limitava a piccoli atti di aiuto o a gesti di ribellione non soggetti a una strategia comune, in quella che è stata definita "resistenza minimale".

Nel libro di Ada Buffulini *Quel tempo terribile e magnifico. Lettere clandestine da San Vittore e dal Lager di Bolzano e altri scritti* viene descritto il campo di Bolzano, in cui venivano rinchiusi, in attesa del trasporto, quanti erano stati destinati alla deportazione verso i campi del Reich. Giovane medico, Ada Buffulini si trovava imprigionata nel campo per attività partigiana. Grazie alla sua professione poté assistere molti prigionieri, organizzando una fitta rete di assistenza e comunicazione clandestina con l'esterno, direttamente con il CLN di Bolzano e Milano. Nel suo scritto descrive l'organizzazione del campo e il funzionamento della rete del Comitato clandestino.



“Ma nel campo di Bolzano si creò anche una grande solidarietà tra tutti i detenuti. E nei campi di sterminio nazisti resistenti di tutta Europa, di tutte le tendenze, di tutte le religioni, di tutte le idee politiche, italiani, russi, tedeschi, francesi, belgi, cecoslovacchi, polacchi, ecc., ritrovarono al di là delle ragioni che potevano averli divisi in passato una nuova e più salda unità, e si unirono in una solidarietà che non venne mai a mancare. Al momento della liberazione a Mauthausen e Buchenwald i detenuti fecero un solenne giuramento, impegnandosi a lottare contro la guerra e contro il fascismo. Noi ai nostri compagni, a quelli che partivano per la Germania, abbiamo fatto una promessa che in quel momento sembrava facile da mantenere. Essi ci chiedevano di aiutare le loro famiglie e di continuare la lotta contro il fascismo.”

Puoi leggere la descrizione del campo di Bolzano fatta da Ada a pag. 89-111 del libro, scaricabile in pdf sul sito di Aned:
[http://www.deportati.it/biblioteca/quel-tempo-terribile-e-magnifico/.](http://www.deportati.it/biblioteca/quel-tempo-terribile-e-magnifico/)



Leggi la testimonianza, insieme alla contestualizzazione delle forme di resistenza nei campi di concentramento nei territori del Reich:

<https://learn.eduopen.org/mod/eduplayer/view.php?id=21794>

(Per visualizzare è necessario iscriversi gratuitamente alla piattaforma Eduopen)

**Fonte 14: Resistenza e deportazione a Verona, cuore della RSI**

Ennio Trivellin (nato 1928), veronese, ancora studente, era staffetta nella Brigata partigiana Montanari. A sedici anni è stato deportato a Mauthausen e poi a Gusen I. Prima di lui venne arrestato il padre, in seguito a delazione.

Sopravvissuto, nel dopoguerra ha aderito all'ANED, diventando anche presidente della sezione di Verona. Le sue memorie sono state raccolte nel libro *Come passeri sperduti* di Paola Dalli Cani (Cierre, Verona 2016).

L'intervista è stata realizzata il 12 novembre 2016 a Bolzano da Laboratorio Lapsus, in occasione del XVI Congresso Nazionale dell'ANED.

“Verona era una sede pericolosa per queste cose, era praticamente la sede della capitale della Repubblica Sociale, della Repubblica Fascista, proprio. Noti che era un fascismo diventato velenoso... [...] E anche se non te ne parlavano mai, e il sabato bisognava andare a fare le esercitazioni della Gioventù italiana del Littorio eccetera, la capacità critica del giovane esiste e a poco a poco è cominciata una specie di rivolta interiore. [...]”



Guarda la testimonianza completa:

<https://www.youtube.com/watch?v=aKf0hgmsBn8&t=1071s>

Fonte 15: MILANO E LA CATENA DI CONTINUITÀ DELLE DEPORTAZIONI

Alessandro Scanagatti (1927), nato a Buscate, vissuto nel magentino, panettiere, partigiano, deportato, sopravvissuto.

Dopo "l'8 settembre (1943) quando abbiamo sentito che tutti scappavano e vedevamo che i militari saltavano giù dalle tradotte, abbiamo capito che era l'ora di cominciare a far qualcosa!" Da quel momento, lui e gli altri "ragazzotti di paese" hanno cominciato a nascondere nelle cascine sul Ticino tutti i militari che rientravano in Italia dai fronti di guerra, con l'obiettivo di proteggerli dalle retate delle SS e delle Brigate Nere. Inizia così la sua attività partigiana, che lo porterà a scappare a Milano, rubare armi nelle caserme tedesche, trasportarle in bici di notte per decine e decine di chilometri, e poi la reclusione a San Vittore, Bolzano e la deportazione a Mauthausen.

Intervista realizzata l'8 marzo 2018 da Laboratorio Lapsus, presso la Casa della Memoria di Milano nella sede dell'ANED.

"[...] Son arrivati dentro: 'Tu! Alzati, via!' Mi conoscevano, erano tutti gente lì del paese, fascisti lì, del paese, mi portarono subito via a San Vittore. [...] Quando m'hanno preso? Nessuna emozione. Come adesso. Era la mia fede che mi portava alla liberazione dell'Italia. Tutto lì. Volevo... Non volevo più la guerra, praticamente. Chi è che vuole una guerra? Eh! lo rifiutavo! E rifiutavo tutta quella masnada di gente che per niente, se uno faceva un fiato, gli spaccavano la testa a legnate! Tutto lì. Cioè: volevamo essere li-be-ri."



Guarda la testimonianza completa: https://www.youtube.com/watch?v=IH_yHtEST4o&t=347s



RIFLETTI, APPROFONDISCI E DISCUTI: DOMANDE DIDATTICHE

Il periodo della guerra civile e la Resistenza ci pongono ancora oggi davanti a dei temi fondamentali, che riguardano le scelte individuali, la relazione con il prossimo, i valori che una società pone a suo fondamento, il significato stesso dell'idea di umanità.

Ripensando alle diverse fonti riportate nelle pagine precedenti, prova a confrontarti con i tuoi compagni e compagne su alcuni di questi temi.

- Hai potuto ascoltare le testimonianze di chi ha subito le violenze nazifasciste e di chi si è impegnato in prima persona nella Resistenza. Come viene raccontata la scelta di questo impegno? Con quali parole si immaginavano il futuro?
- Quale sentimento pensi che nutrano oggi i sopravvissuti rispetto ai loro aguzzini? Come descrivono le milizie italiane che operavano i rastrellamenti?
- Secondo te, qual è il limite oltre il quale non è più accettabile "eseguire gli ordini"?
- È stato detto che "Partigiano significa scegliere da che parte stare". Cosa pensi di questa frase?
- Pensando al tuo quotidiano e al tuo futuro: quali pensi che siano le situazioni in cui sei chiamato a una scelta?
- La Resistenza ebbe una componente di guerra civile. Come distinguerla?



PER APPROFONDIRE: BIBLIOGRAFIA / SITOGRAFIA



cultura, politiche dal dopoguerra a oggi, Viella, Roma, 2015.

- Focardi F., Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Franzinelli M., Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945, Laterza 2021.
- Fulvetti G., Pezzino P., Zone di guerra, geografie di sangue : l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945), Il Mulino, Bologna 2016.
- Klinkhammer L., Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili 1943-1944, Donzelli, Roma 2006.
- Pavone C., Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- Ponzani E., Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, "amanti del nemico" 1940-1945, Einaudi, Torino 2021.
- Santo Peli, Storia della Resistenza in Italia, Einaudi, Torino 2015.

Bibliografia

- Collettivo Nicoletta Bourbaki - Gruppo di ricerca sui falsi storici, "Questo chi lo dice? E perché?. Una guida per la fruizione critica delle fonti fuori e dentro il web. Con esempi e proposte di esercizi didattici" (PDF scaricabile gratuitamente) https://bit.ly/Questo_chi_lo_dice
- Bravo A., Bruzzone A. M., In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945), Laterza 2000.
- Carusi P., De Nicolò M., Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura, Viella, Roma, 2017.
- Chiarini R., 25 aprile : la competizione politica sulla memoria, Marsilio, Venezia 2005.
- Colombini C., Anche i partigiani però..., Laterza 2021.
- Cooke P., L'eredità della Resistenza. Storia,

Risorse, percorsi e kit didattici online

- Storia e memoria delle deportazioni nazifasciste, ANED - Laboratorio Lapsus <https://bit.ly/CorsoAnedLapsus>
- Percorso didattico italiano/inglese University of Lincoln - Lapsus https://bit.ly/Edupack_Perchécibombardano
- Percorsi didattici Fondazione CDEC <https://www.cdec.it/formazione/#>
- Percorso didattico sul Fascismo attraverso le fonti d'archivio, Scuola di Cittadinanza Europea, Fondazione G. Feltrinelli <https://bit.ly/3AemSSx>
- Centro studi Primo Levi <https://www.primolevi.it/it>
- Percorsi didattici Polo del 900 <https://bit.ly/3BQ4GyS>
- Historia Ludens - Didattica della storia <http://www.historialudens.it>
- Filmografia sulle deportazioni <http://www.deportati.it/filmografia/>

Archivi digitali e materiali utili

- Elenco e descrizione dei principali lager <http://www.deportati.it/lager/aperturalager/>
- Shoah Museum Cdec "La persecuzione degli ebrei in Italia" <https://shoahmuseum.cdec.it/>
- Glossario delle parole delle deportazioni <http://www.deportati.it/archivio/dizionario/>
- Raccolta di testimonianze della Shoah Foundation (portale italiano) <https://bit.ly/3zVHizn>

- Database degli ebrei stranieri (1940-1943) http://www.cdec.it/ebrei_stranieri/
- Mostra online sulla resistenza nel campo di Bolzano <https://bit.ly/3hfl2t1>
- Arolsen Archives <https://bit.ly/3BXbfzF>
- Banca dati dei partigiani italiani <https://www.partigianiditalia.beniculturali.it/>
- International Bomber Command Center Digital Archive <https://bit.ly/3A4cug2>
- Mostra online sulla Shoah in Italia <https://bit.ly/3BYFDtv>
- Digital Library di Fondazione CDEC <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/>
- Atlante delle stragi nazifasciste <http://www.straginizifasciste.it/>
- Archivio progetto "Ci portano via" ANED, sezione di Bologna www.ciortanovia.it
- Interviste a ex-deportati, ANED, sezione di Firenze <http://anedfirenze.it>
- Banca dati deportazione ANED, sezione di Brescia <https://www.deportatibrescia.it>
- Progetto dell'Università di Padova "Le vittime italiane del nazionalsocialismo: le memorie dei sopravvissuti. Conoscere, ricordare, diffondere" <https://memoriavittimenazismofascismo.it>
- ADP- archivio della deportazione piemontese <http://intranet.istoreto.it/adp/default.asp>

